

Storace (An): apprezzo chi dissente, ma lo dica

«Non se ne fa caso alle idee diverse?»

AD Alessandra Mussolini e a Sandra Fei l'ho detto, scherzando: «Sono sedici giorni che venite qui a Montecitorio in jeans. Ma la sera, a casa, ve li togliete? O non li avete mai smessi?». Sulle coppie di fatto rispetto il loro punto di vista come mi auguro che loro rispettino il mio. Se la Fei ha pianto mi dispiace, forse stamattina alla Camera è accaduto qualcosa di troppo. Giulio Conti e gli altri hanno reagito con rabbia, quando hanno visto alcuni donne di An applaudire il sì alle coppie di fatto; e il sì può capirsi. Vista l'emotività della giornata. Anche perché ho l'impressione che sul centro-destra - non in Alleanza nazionale, ne sono convinto - aleggi la sindrome di Stoccolma. Serpeggia l'ansia di far vedere alla sinistra: «Visto che siamo bravi e democratici?».

Onorevole Francesco Storace, a lei che ha fatto il fatto l'applauso delle donne di destra o al contrario le consente ai convinti il ricorso alla provetta?

«Non mi ha fatto piacere. Ma lo rispetto. Anche io avrei applaudit, se fosse passata la mia licenza. Che però era condivisa da gran parte del partito».

Lei come ha votato e perché?

«A favore degli emendamenti che intendevano ridurre il ricorso alla fecondazione assistita alle sole coppie sposate. Ho votato per ragioni di principio. Lo spettro dei principi naturali e pure di quei costituzionali. Il comitato disposto degli articoli 29, 30 e 31 sancisce la chiarezza che la famiglia si basa sul matrimonio. Se due convinti vogliono un figlio e non



possono averlo con metodi naturali, non devono neppure spessarsi in chiesa, possono farlo in Comune. Ma questo è un ragionamento ormai superato dal voto di stamattina. L'importante era fermarsi un attimo, non imboccare una strada - il riconoscimento delle coppie di fatto - che può scardinare principi, produrre risultati pericolosi. Non userei toni drammatici: non se ne fa caso oggi in aula. E ho trovato molta ipocrisia nelle motivazioni della sinistra, o meglio dello schieramento trasversale liberatorio che si è creato».

Non teme di passare per «maschilista»?
«Io non sono né maschilista, né femminista: sono un uomo di principi. La sentenza della Corte di Cassazione su jeans e stupro, ad esempio, ha disturbato anche me. E oggi non ce l'ho con le donne, né con Enzo Severino, cui riconosco il coraggio di aver annunciato in aula che avrebbe votato a favore delle coppie di



fatto. Apprezzo chi si alza e dichiara il proprio dissenso. Con chi ce l'ha allora?»
«Capisco di meno chi ha votato diversamente dalla sensibilità diffusa nel partito, e non l'ha detto».

Quanti sono, secondo lei?
«Più d'uno, temo. Ma, la prego, non facciamo il processo alle intenzioni. Ne parleremo».

Perché li censurati? Non si votava secondo coscienza?
«Sì, ma mi è perplessità non sono etiche, bensì politiche. Temo che chi ha votato per le coppie di fatto non si renda conto che la "vittoria" non sarà attribuita a lui, ma alla sinistra».

In aula non ha visto una differenza quasi antropologica tra le donne del suo partito in jeans e i deputati della vecchia guardia misin-

INTERVISTE

FECONDEZIONE DUELLO NEL POLO

A sinistra Francesco Storace
A destra Stefania Prestigiacomo
con Alessandra Mussolini

LA DEPUTATA

No, non pasionaria?
No, come molte altre donne ho soltanto avuto il coraggio di dire che cosa penso»

IL PARLAMENTARE

«Chi ha votato sì non si è reso conto che adesso la "vittoria" non sarà attribuita a lui ma alle sinistre»

Prestigiacomo (Fi): ma la legge ancora non va

«Ma ne ha vittoria l'ipocrisia»

ONOREVOLE Prestigiacomo, lei si è espressa a favore delle coppie di fatto, diverse da quelle maggioritarie del Polo era contraria.

«Per la verità molti in Forza Italia hanno votato come me. Comunque, io ho fatto questa scelta per gli stessi identici motivi che una ventina di giorni fa mi avevano spinto a votare a favore della fecondazione eterologa».

E quali sarebbero questi motivi, onorevole?
«Io penso che lo Stato, di fronte a scelte che riguardano la libertà personale, debba fare un passo indietro. Capisco che certi valori, determinate convinzioni, siano diffusi in Italia, ma non si può costringere l'altra metà del Paese ad adeguarsi. Eppoi come si può discriminare le coppie di fatto, quando se si andasse a scavare nelle vite dei deputati, chissà che si troverebbe. A questo proposito mi racconta Peppino Caldersi che i radicali, all'epoca della battaglia per l'aborto, avevano preparato un dossier per denunciare diverse situazioni "anomale" di parlamentari anti-abortisti: un'iniziativa un po' terroristica, ma...

Insomma, lei appare proprio molto convinta del voto che ha dato, nonostante le critiche che, proprio per questo motivo, sono state rivolte a Forza Italia da alcuni settori del centro della maggioranza.

«Non si può vivere di ipocrisia, non si può essere onesti nel Paese. Le coppie di fatto sono una realtà, e io penso che si dovrebbe affrontare in qualche modo pure la questione degli "angles" che vogliono un figlio».

Lei e altre deputate di sinistra definite "pasiona-



rie» per la vostra battaglia sulla fecondazione assistita. Non le disturba essere etichettata in questo modo?

«È una definizione che io respingo. Mi sembra una totale mancanza di rispetto. Mi offende profondamente essere chiamata così. Ma come, noi apriamo una riflessione seria, e veniamo subito bollate come "pasionarie". Perché nessuno affibbia lo stesso aggettivo a Tarantini? Lui, invece, viene definito un "liberal". E sa perché? Perché è un uomo. Noi donne, invece, siamo trattate in questo modo. Io si è visto anche quando ci siamo messe i jeans. Quanti commenti sgradevoli, persino da parte di donne della maggioranza».

Lo scrutinio segreto, comunque, ha favorito questo stato della votazione sulle coppie di fatto.

«Per quanto riguarda Forza Italia era la più totale libertà, perché il partito aveva capito che non si poteva dare ordini di scuderia su argomenti di questo genere. Certo, il voto segreto ha tutelato la li-

bertà di molti parlamentari che erano stati stressati dalla lobby dei cattolici. Le donne, più degli uomini, e lo si è visto soprattutto dentro An, hanno avuto il coraggio di dire pubblicamente la loro opinione, anche se potevano tenerla celata grazie allo scrutinio segreto. Non c'è dubbio che sulle coppie di fatto abbiamo vinto perché c'è stata una grande trasversalità del voto. Anche alcuni popolari, per esempio, si sono espressi a favore, pur non dichiarando.

Ma qual è il suo giudizio complessivo sulla legge che sta venendo fuori?

«La verità? La verità è che questa legge è un semi-disastro. La speranza è che al Senato venga migliorata. E io ci spero. A palazzo Madama, anche se l'età dei suoi occupanti non lo farebbe pensare, c'è maggiore libertà di voto. Dentro il gruppo dei senatori di Forza Italia, per esempio, sono in tanti ad avere idee liberali. [a. t. m.]

Alla Camera

Voto italiani all'estero Primo «sì»

ROMA. A larga maggioranza la Camera dei deputati ha detto il primo sì alla legge costituzionale sul voto degli italiani all'estero. Ora la legge, che ha bisogno del doppio voto da parte delle due assemblee ad un intervallo di tre mesi, passa al Senato. I sì sono stati 249, i no 37, 14 gli astenuti. Hanno votato contro Rizzione e Peli. La Lega non ha partecipato al voto.

Il voto di Montecitorio rappresenta la prima tappa del cammino parlamentare del provvedimento, poiché modifica una parte della Costituzione è necessario che Camera e Senato approvino lo stesso testo a distanza di almeno tre mesi dall'ultima votazione.

Il provvedimento, che modifica i canoni di connazionali all'estero, ha avuto in passato un iter molto travagliato ed era giunto quasi sul filo di lana alla Camera, il 29 luglio dell'anno scorso, alla quarta ed ultima votazione. Però, per le numerose assenze che si venivano registrando (la specie tra la fila di Forza Italia), la votazione finale non raggiunge il quorum richiesto.

Inti, la prima reazione è arrivata dalla Presidenza della Repubblica. «E' stato affermato un principio fondamentale, che mai nessuno aveva negato - ha sostenuto Oscar Luigi Scalfaro, ricevendo al Quirinale il Consiglio Generale degli italiani all'Estero (Gci)». Ma affermare i principi è una cosa bella ma non sufficiente, tutti principi sono su carta, ma nel mondo non vengono applicati. Perciò, aggiunge sul capo dello Stato, bisogna procedere con fermezza, attenzione, senza marce indietre.

Positivo il giudizio del ministro degli Esteri Lamberto Dini. «E' un avviso, dopo quattro fallimenti in sette anni, il sì della Camera può produrre all'approvazione della legge per il voto degli italiani all'estero. «Questa volta sono veramente ottimista - ha detto a margine dell'apertura dell'assemblea del Consiglio generale degli italiani all'estero alla Farnesina - sarei pronto a scommettere che ce la faremo». Per il ministro dell'Interno Rosa Russo Iervolino, infine, il voto della Camera riconferma la forza della larghissima maggioranza del Parlamento di rendere al più presto giustizia agli italiani all'estero. [a. t. m.]

Il Capo dello Stato rimprovera il mondo dell'informazione: sulle mie dimissioni è stato fatto tanto rumore per nulla

Scalfaro: «mai parlato d'ingorgo»

La rabbia del presidente sui giornalisti: troppo baccano

Il Presidente Scalfaro con il ministro della Difesa Scognamiglio

Molto rumore per nulla: Oscar Luigi Scalfaro scandaglia le morie aspesse. Una commedia del voto ricordata con rabbia: voi giornalisti, non avete fatto dire che a primavera si sarebbe stato l'ingorgo istituzionale e avete messo in piedi questo baccano mentre io non ne ho mai parlato. Distilla un'ascusa che brucia: avete fatto tutto da soli, anche perché «non siete ad un punto tale di analisi che non notate quanto sia intususs il candidato elettorale dei prossimi mesi. Come dire: siete ignoranti, ma non dovete esagerare».

Il presidente nega con queste frasi e con questo tono d'aver mai paventato il rischio consultazioni popolari, elezioni e nomina del nuovo Capo dello Stato. E, implicitamente, ribadisce: non ho mai pensato a dimissioni anticipate. Non c'è stata nessuna trama nelle arcane stanze del Quirinale, nessuna intenzione di rientrare, magari dopo un fulmineo addio al Colle, nel Grande Giorno della elezione. Ieri, ecco arrivare un ulteriore colpo: «Non intendo essere benissimo a fissare il referendum per il 18 aprile. Non credo che su questo ci siano da fare commenti o profezie».

Il Capo dello Stato prova, in questo

matina, un fastidio che non riesce a calmare. E per la seconda volta in 10 giorni bacchetta la stampa. Se il 15 febbraio in un'intermessa da Vercelli a fare le spese fu il Corriere della Sera accusato di «non essere seriamente preoccupato di emai avvenuti consultati separatamente il presidente e costituzionalisti, ieri è stato il turno della Repubblica».

Scalfaro sta scorrendo, appunto, del baccano enorme sul nulla suscitato dai giornali quando intertempe per apostrofare il perplesso inviato del quotidiano romano: «Non intendo essere benissimo a fissare il referendum per il 18 aprile. Non credo che su questo ci siano da fare commenti o profezie».

Il Capo dello Stato prova, in questo

E sul referendum «Molto bene la data del 18 aprile»

ma intenzione di rientrare, magari dopo un fulmineo addio al Colle, nel Grande Giorno della elezione. Ieri, ecco arrivare un ulteriore colpo: «Non intendo essere benissimo a fissare il referendum per il 18 aprile. Non credo che su questo ci siano da fare commenti o profezie».

Il Capo dello Stato prova, in questo

ge: «se non a quello è qualcosa che gli assomiglia molto. Quindi, puntigliosamente, ripercorre il fatidico colloquio di 15 giorni sull'intermessa elettorale che aveva innescato voci di sue possibili dimissioni. «Io mi avete fatto notare che esisteva quest'ingorgo, io ho detto che c'erano le votazioni a, e quella per il Capo dello Stato. Qualcuno mi ha domandato: "E lei come pensa di risolvere la situazione?". Io me ne sono andato sorridendo e salutando. Se così è stato, non so proprio quali argomentazioni si possono elaborare su questo. A considerare la lezione, una pretesa tra il pedagogico e il disillusio: «Scriverete cose semplici, se è possibile. Se, poi, non è possibile...».

Si chiude così un altro momento di tensione con giornali e tv da parte d'un presidente che ha mantenuto un olimpico ed ostentato distacco con le notizie sul Quirinale per quasi tutto il settembre. Quasi. Perché all'inizio del semestre bianco è scoccato una sorta di corteo circolare: «Io mi avete fatto notare che esisteva quest'ingorgo, io ho detto che c'erano le votazioni a, e quella per il Capo dello Stato. Qualcuno mi ha domandato: "E lei come pensa di risolvere la situazione?". Io me ne sono andato sorridendo e salutando. Se così è stato, non so proprio quali argomentazioni si possono elaborare su questo. A considerare la lezione, una pretesa tra il pedagogico e il disillusio: «Scriverete cose semplici, se è possibile. Se, poi, non è possibile...».

Si chiude così un altro momento di tensione con giornali e tv da parte

te d'un presidente che ha mantenuto un olimpico ed ostentato distacco con le notizie sul Quirinale per quasi tutto il settembre. Quasi. Perché all'inizio del semestre bianco è scoccato una sorta di corteo circolare: «Io mi avete fatto notare che esisteva quest'ingorgo, io ho detto che c'erano le votazioni a, e quella per il Capo dello Stato. Qualcuno mi ha domandato: "E lei come pensa di risolvere la situazione?". Io me ne sono andato sorridendo e salutando. Se così è stato, non so proprio quali argomentazioni si possono elaborare su questo. A considerare la lezione, una pretesa tra il pedagogico e il disillusio: «Scriverete cose semplici, se è possibile. Se, poi, non è possibile...».

Si chiude così un altro momento di tensione con giornali e tv da parte

te d'un presidente che ha mantenuto un olimpico ed ostentato distacco con le notizie sul Quirinale per quasi tutto il settembre. Quasi. Perché all'inizio del semestre bianco è scoccato una sorta di corteo circolare: «Io mi avete fatto notare che esisteva quest'ingorgo, io ho detto che c'erano le votazioni a, e quella per il Capo dello Stato. Qualcuno mi ha domandato: "E lei come pensa di risolvere la situazione?". Io me ne sono andato sorridendo e salutando. Se così è stato, non so proprio quali argomentazioni si possono elaborare su questo. A considerare la lezione, una pretesa tra il pedagogico e il disillusio: «Scriverete cose semplici, se è possibile. Se, poi, non è possibile...».

Si chiude così un altro momento di tensione con giornali e tv da parte

Il presidente: abbiamo dichiarato lo stato di crisi, adesso bisogna ripartire da zero, accanto a Cossiga

Buttiglione caccia Mastella, l'Udr si spacca

Il segretario dimissionato accusa: cose da regime comunista

ROMA. «Ma quale blitz? Abbiamo semplicemente dichiarato lo stato di crisi...». Rocco Buttiglione, nella tarda serata di ieri, spiega così l'improvvisa svolta. Il commento di Buttiglione a Clemente Mastella, l'azzeramento delle cariche, la conferma della fusione in un unico gruppo parlamentare con i dinai.

Il segretario, licenziato per telefono dopo la scatenata la rabbia del suo vice Gabriele Cimadro, l'unico mastelliano presente al summit, che è stretto giro di agenzia di fondazione l'Udr. Il segretario di Buttiglione è sbilanciato in una conferenza stampa convocata per oggi.

«Io sono stato a scatenare la rabbia del suo vice Gabriele Cimadro, l'unico mastelliano presente al summit, che è stretto giro di agenzia di fondazione l'Udr. Il segretario di Buttiglione è sbilanciato in una conferenza stampa convocata per oggi.

Quello di Buttiglione - aggiunge l'altro mastelliano Vincenzo Angeloni - non è altro che un tentativo di golpe in pieno stile kommunistico. «Ma dimostra il livello democratico di chi lo ha determinato».

Poco dopo le dieci e un quarto di sera, Buttiglione risponde al cellulare parlando sotto voce. E le grida agitate che si sentono sullo sfondo dimostrano che il dibattito è tutt'altro che spento. «Noi tutti siamo stati designati da Francesco Cossiga», spiega il presidente-filosofo. «Per questo occupiamo le nostre cariche. Ora le pare possibile che, in una situazione del genere, il segretario del partito possa essere in rotta di collisione con Cossiga?».

A queste condizioni non me la sento di fare il presidente. Bisogna rimettere tutto in discussione, ripartire da zero e rifondare il partito...».

Mezzogiorno e Napoli. «Non potevamo assistere in silenzio a conte, compravendite, tentativi di spingere deputati da una parte e dall'altra - dice Buttiglione -». Ho convalidato il vertice ad horas, vista la drammaticità del momento. Spero che Mastella ci fosse. Come si fa a lasciare Roma in una situazione del genere? Come si fa a sostenere che, con o senza Cossiga, un partito come il nostro può andare avanti lo stesso? E se, per assurdo, Cossiga decidesse di tornare, come dovremmo comportarci?».

Il vertice si conclude con l'approvazione di un documento che, con il linguaggio burocratico adottato alla bisogna, prende atto della disponibilità del presidente Buttiglione a mettere a disposizione il proprio incarico al fine di favorire la ricomposizione e il rilancio del partito e soprattutto del fatto che sono venute a mancare le condizioni di condivisione del percorso politico e organizzativo che hanno portato a conferire a Cle-

mente Mastella, in via provvisoria, l'incarico di segretario del partito.

Mastella, il segretario «provvisorio», aveva passato la giornata a Montecitorio. Senza nascondere il suo ottimismo: «Dicevano dopo i miei 27 hanno sottoscritto il documento della segreteria, cioè il no - aveva confidato a chi lo ascoltava nel "Transatlantico". Al Senato lo hanno fatto in 14 su 18. Che cosa vorranno fare domani e consiglieri riguarda loro, non l'Udr. La verità è che nel mio partito si sono create una larga maggioranza e una piccola minoranza».

Abbiamo avuto una riunione per decidere il nostro futuro. Ovviamente Mastella si ritenga invitato...».

La Stampa, via Marengo 2, 10126 Torino, tel. 011 566111

TELEFONATA FIDUCIARIA

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

«La Stampa, via Carlo Farini 10, Roma, tel. 06 478111

La Stampa

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE

MAURELIO SILEI

CONDIRETTORE

GIUSEPPE RIZZI

VICEDIRETTORE

VITTORIO SALVENDY, DARIO COSTA-DINA

REDAZIONE CENTRALE

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE

REDAZIONE CENTRALE